



Il 28 dicembre una scadenza tecnica con risvolti politici: il rinnovo di 9 miliardi di titoli di Stato

Ma lo spread frena la ripartenza

tutele per i precari, ma quali forme prenderanno questi nuovi strumenti è ancora presto per dirlo. Quanto all'altro punto che interessa Fornero, cioè la possibilità di eliminare le penalizzazioni per i lavoratori precoci che anticipano la pensione dopo 42 anni di lavoro, tutto dipenderà dalle risorse disponibili.

Due importanti capitoli sono invece ancora aperti al ministero di Corrado Passera. Quello sulle liberalizzazioni e quello sulle frequenze Tv. Lo stop sulle parafarmacie è stato un vero smacco per alcuni ministri. Quel blitz in notturna perpetrato da un collega del governo (tutti i sospetti si concentrano su Piero Giarda) non è andato giù al premier, al sottosegretario Antonio Catricalà e al titolare dello Sviluppo. Il governo giura che ci riproverà, tanto più che la norma è già scritta. Ma quel testo non basta alle parafarmacie, che vogliono far saltare il «tetto» del numero di abitanti per la liberalizzazione dei farmaci di fascia C. La partita si preannuncia difficile. Così come resta minato il terreno delle frequenze. Per ora Passera ha escluso il Beauty Contest (cioè l'aggiudicazione gratuita) alle Tv: ma non ha ancora chiarito se e quando si farà una gara. Il ministro non si aspetta grandi risorse da quel comparto, e pensa piuttosto ad allargare la platea interessata, offrendo quelle frequenze anche agli operatori telefonici. Passera ha comunque deciso una tabella di marcia: procedere mese per mese con un provvedimento nuovo.

Sui fondi per la coesione territoriale si è già stabilito un menù di interventi per il Sud. Infrastrutture ferroviarie, ma soprattutto risorse per la scuola (l'annuncio di nuovi concorsi), la ricerca, e per l'innovazione digitale. In questi giorni il ministro Fabrizio Barca sta incontrando le Regioni per mettere a punto i programmi di spesa. Nel frattempo i tecnici stanno studiando i numeri sui fondi ex Fas, che il passato governo ha utilizzato per diverse emergenze. Il nuovo ministro si è impegnato a redistribuirli sulla base di programmi concreti. Il professore non dimentica il problema numero uno dell'Italia: il debito pubblico. L'operazione non si limita certo a quell'invito ad acquistare buoni del Tesoro italiano, ma prevede sicuramente un programma di dismissioni. ♦

L'ANALISI

Michele Raitano

MENO PRECARIETÀ E NUOVO WELFARE: SI COMINCI DA QUI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La lettura semplificata in termini di contrasto fra precari a vita e iper-tutelati è tuttavia messa in discussione dall'osservazione attenta delle dinamiche sul mercato del lavoro dell'ultimo decennio. Da un lato si conferma infatti l'estrema vulnerabilità di un ampio segmento di forza lavoro (in primis i giovani e le donne), penalizzato, e per molti anni, da alti rischi di interruzione dell'attività, bassi livelli retributivi e deboli tutele di welfare. Dall'altro lato si osserva come la diffusione di tali rischi non sia concentrata solo su un segmento marginale, ma sia ben più pervasiva e riguardi gran parte della forza lavoro, indipendentemente dalla tipologia contrattuale: ad esempio, da dati Istat precedenti alla crisi si rileva che, fra chi nel 2004 lavorava a tempo indeterminato, 1 su 5 ha subito la perdita del contratto standard nel triennio successivo.

Anziché apparire come un mercato duale in cui si fronteggiano un ampio gruppo di iper-garantiti ed uno stuolo di precari, il mercato del lavoro italiano appare in realtà caratterizzato da uno stato di «liquidità», dato che la maggioranza della forza lavoro, di ogni titolo di studio ed età, appare fluttuare in una condizione di incertezza contrattuale, salari stagnanti e deboli tutele degli ammortizzatori sociali.

Invece di perdersi in sterili discussioni su alcuni falsi miti, chiaramente smentiti dai dati e dalla triste esperienza della crisi, quali la non licenziabilità dei lavoratori e la limitata flessibilità del mercato del lavoro, bisognerebbe nell'immediato

fornire una risposta concreta che, tenendo conto dei vincoli di bilancio, introduca dal lato della security misure che attenuino la vulnerabilità della forza lavoro e favoriscano la stessa ripresa della domanda aggregata (ferma restando la necessità di interventi di più lungo termine che incidano sulla struttura produttiva e sulla sua capacità di garantire crescita della produttività e della domanda di lavoro). Tali misure devono ispirarsi a due obiettivi: ridurre la convenienza all'utilizzo di contratti

Cosa fare

Un reddito di ultima istanza per i nuclei più bisognosi

instabili e incrementare le tutele del welfare, sia in moneta che in natura. Dal primo punto di vista, per evitare che le imprese usino la flessibilità in modo distorto quale strumento di riduzione del costo del lavoro, in un'ottica di *flexinsurance* bisogna prevedere maggiori compensazioni retributive e di welfare per i lavoratori flessibili. Misure a costo zero (o benefiche) per il bilancio pubblico possono riguardare: l'incremento delle aliquote previdenziali di autonomi e parasubordinati (evitando che per questi ultimi non si trasli in minor salario); l'aumento delle aliquote di finanziamento degli ammortizzatori a carico dei datori per la quota di contratti a termine; l'introduzione di un compenso minimo per i collaboratori e per chi è escluso dai contratti collettivi; la fissazione di un'indennità a carico dei datori nel caso in cui un

contratto a termine non venga rinnovato.

Dal secondo punto di vista, si deve intervenire a correzione dei più macroscopici limiti del nostro welfare con una serie di misure che riguardino: l'estensione dell'offerta di servizi di cura (crea domanda in settori molto *labour intensive*, libera offerta di lavoro femminile e riduce la disegualianza dei redditi familiari); l'introduzione di un reddito di ultima istanza per i nuclei più bisognosi, che avvantaggerebbe in particolare i giovani, i disoccupati di lunga durata e i *working poor*; la definizione nel sistema pensionistico contributivo di elementi di garanzia che risarciscano i lavoratori che hanno subito il maggior onere della precarietà lavorativa e salariale; una riforma che renda finalmente universale ed omogeneo il sistema degli ammortizzatori sociali, che rimane molto frammentario in termini di accesso e generosità e dal quale sono attualmente esclusi i parasubordinati e i dipendenti più giovani.

Recuperando le linee guida del Protocollo sul Welfare del 2007, il sistema andrebbe riformato prevedendo due sole tipologie di trasferimento (per licenziamento e sospensione), collegate alle politiche attive e di durata almeno biennale (con un decalage del tasso di sostituzione) e garantite indipendentemente da settore, dimensione di impresa, tipologia contrattuale e anzianità pregressa (tutelando quindi anche giovani e parasubordinati). Non si deve temere che, in normali condizioni di ciclo, una simile riforma non sia sostenibile per le finanze pubbliche: come dimostrato in una proposta recentemente avanzata dalla Cgil, la maggior spesa per prestazioni e contribuzioni figurative sarebbe intorno allo 0,5% del Pil e potrebbe essere finanziata mediante una revisione delle aliquote di contribuzione che incorpori la quota di trasferimenti dalla fiscalità generale che viene da anni distribuita a vantaggio dei settori che usufruiscono degli ammortizzatori in deroga.